

Buongiorno a tutti.

Innanzitutto un sentitissimo grazie a Roger Abravanel, al giudice Mario Barbuto e a Giovanni Anversa che coordinerà l'incontro, per aver aderito al nostro invito. La loro presenza per parlare di "meritocrazia" mi sembra particolarmente importante. Credo sia arrivato il momento di ridiscutere opinioni radicate da tempo nella nostra cultura che hanno paralizzato il Paese e hanno incrementato le disparità sociali, la confusione e la sfiducia.

Il risultato di questa cultura del "demerito" – come dice Abravanel nel suo libro – si basa *sulla ricerca di una omogenizzazione sociale anziché sulle pari opportunità, ignora i valori essenziali del merito e della responsabilizzazione degli individui e li sostituisce con una solidarietà acritica e una permissività lassista*, che ci impediscono di progredire.

In effetti che cos'è la meritocrazia? Un sistema che si basa sul merito e sul talento anziché sulla ricchezza ereditata, sulle relazioni familiari e clientelari, sul nepotismo, sui privilegi di classe, sulla popolarità, sul potere politico e sulla posizione sociale.

I migliori vanno avanti a seconda delle loro capacità e dei loro sforzi.

Da noi, invece, si è sempre temuto che la "meritocrazia" incrementasse le disuguaglianze sociali, senza capire, che è proprio una elevata mobilità sociale, frutto della competizione e della meritocrazia, a farle diminuire. Abbiamo sempre pensato di essere all'avanguardia, mentre la nostra società è una delle ultime per elevata disuguaglianza e bassa mobilità.

Come dice Abravanel nel suo libro, cito le sue parole, : << *la mancanza di fiducia degli italiani nella propria società innesca un circolo vizioso del demerito che scoraggia i giovani ad impegnarsi in un'educazione che possa permettere loro di salire sulla scala sociale e li spinge ad affidarsi ai rapporti personali e non al merito per trovare un'occupazione. Il demerito dei giovani rafforza la gerontocrazia, che in Italia ha assunto livelli unici nel mondo occidentale. I leader anziani al comando del Paese – che si tratti di leader d'impresa, dello Stato, dei sindacati o delle associazioni di categoria - tendono a perpetuare il circolo vizioso del demerito per proteggere i loro privilegi, deprimendo ulteriormente la fiducia nel merito della società...>>.*

Pertanto, la mancanza di competizione fa sì che i giovani non si impegnino, non abbiano fiducia, siano abulici, e chi merita non trovi opportunità da cogliere ed emigri. Non solo, la rigidità nel mercato del lavoro aumenta l'evasione fiscale, gli investitori non investono, l'economia ristagna, i prezzi salgono, la qualità peggiora, i consumatori si rassegnano, e giorno dopo giorno, come in un circolo vizioso, cresce la sfiducia.

Aggiungerei anche che la caratteristica di chi non si assume le proprie responsabilità, sono la trascuratezza nel fare il proprio dovere e tutta una serie di esigenze mal riposte che portano ad addossare sugli altri le proprie mancanze!

<< *Nessuno –come dice sempre nel suo libro l'ingegnere Abravanel- vede l'enorme potenziale di un sistema educativo che selezioni e formi i migliori. [ In genere si ritiene che per assicurare eguaglianza di opportunità si debba dare a tutti la stessa qualità di istruzione: gli studenti più bravi devono progredire pazientemente, al ritmo dei più lenti; la classe deve imparare ma tutti insieme; l'università deve essere aperta a tutti e i professori più bravi non possono concentrarsi in un'unica università ma spostarsi sul territorio per offrire a tutti le medesime risorse. Il risultato è un abbassamento generale. Nessuno emerge. Questo luogo comune è profondamente errato: dando a tutti la stessa educazione non si aumenta la mobilità sociale e il merito muore ...]>>.*

Ma di questo deve essere lui a parlarvi esponendovi le sue 4 proposte per far risorgere in Italia la meritocrazia. Chi meglio di lui potrà spiegarvelo, raccontandovi - se lo vorrà - la sua esperienza personale, ... quando la sua famiglia fu espulsa dalla Libia e dovette tornare in Italia portando con sé

il solo contenuto di una valigia, ... l'ottima laurea che Abravanel ha conseguito al Politecnico di Milano che gli ha permesso di trovare subito lavoro e di seguire un master finanziato da una borsa di studio. I 35 anni passati poi alla McKinsey, dove ogni anno per assumere 1500 giovani si selezionavano quasi un milione di curricula, ha consolidato la sua esperienza sul tema in questione.

Mario Barbuto, presidente del Tribunale di Torino, potrà invece parlarvi di come è riuscito dal 2001 ad oggi, a raggiungere l'obiettivo di ridurre a meno di 3 anni i tempi delle cause civili, incentivando e responsabilizzando moralmente i suoi magistrati. Oggi, al tribunale di Torino, il 93% delle cause in corso ha meno di tre anni e si è dimezzato l'arretrato. Quale modo migliore per confutare una opinione tutta italiana che << chi sbaglia non paga e chi merita non viene premiato>>? Vi è riuscito osservando alcune regole che vorrei vi esponesse, utilizzando motivazioni quali: delega e responsabilizzazione, ottimismo, anche in assenza di risultati, comunicazione delle vittorie, appello alle emozioni, dibattiti, leva sulla realizzazione personale, ecc.

Giovanni Anversa, poi, grazie alla sua profonda sensibilità e alla lunga esperienza fra i giovani, vi presenterà alcune storie esemplari di ragazzi che prendendo in mano la loro vita hanno saputo impostare positivamente il loro futuro e quello di chi stava loro vicino.

Lascio loro la parola e spero che sapremo ascoltarli con spirito aperto e far tesoro delle loro riflessioni.

Grazie.